

2009: “annus terribilis”?

intervista a Luigi Pedrazzini, Direttore del Dipartimento delle istituzioni



Quali ragioni possono giustificare il peggioramento dei dati relativi agli incidenti mortali?

Difficile dare una risposta precisa. Va in primo luogo indicato che – fortunatamente – i dati relativi ai morti sono ridotti limitati in livello assoluto ed è quindi difficile leggere di anno in anno un trend rilevante dal punto di vista statico. In effetti, con cifre limitate come quelle ticinesi, bastano uno o due incidenti mortali in più per portare ad un’impennata della situazione. Per questo, l’invito è sempre a guardare le cifre di medio periodo, che attestano – si vedano i dati a partire dal 1980 – un’importantissima riduzione del numero dei decessi sulle nostre strade.

Venendo alla causa degli incidenti mortali, va specificato che, purtroppo, in molti casi ritroviamo l’abuso di alcool al volante, a volte anche in quantità importanti. Questo testimonia l’esistenza di situazioni “limite” e che – credo – fortunatamente si discostano dal comportamento dell’utente “medio”. Penso in effetti che in generale, i comportamenti sulle strade ticinesi stiano in questi anni migliorando.

In ogni caso, il trend negativo del 2009 non può lasciarci insensibili e deve spingerci a rivalutare costantemente la situazione e a mettere in campo ulteriori misure di prevenzione e controllo.

Quali sono le cause degli incidenti mortali?

Come detto, l’alcool è spesso una causa importante negli incidenti mortali; dall’analisi statistiche degli ultimi anni, risulta che l’abuso di alcool aumenta il rischio non solo di incidente (fatto di per sé scontato), ma aumenta anche la gravità delle conseguenze. In effetti, ciò tende a raddoppiare il rischio che l’incidente conduca ad un ferimento e a triplicare il rischio di esito letale.

Come spiegare per contro il miglioramento dei dati concernenti i feriti gravi?

Anche in questo caso è difficile dare risposte definitive. Le ragioni degli incidenti e le valutazioni sui macro-trend è possibile darle unicamente dopo attenda analisi dell’andamento annuale.

Una prima osservazione potrebbe ritrovarsi nel dato pubblicato recentemente dall’upi concernente l’uso delle cinture di sicurezza: secondo il sondaggio 2009 è aumentata la percentuale di ticinesi che ne fanno uso. Questo potrebbe concorrere a spiegare la riduzione del numero dei feriti gravi e leggeri. Una lettura definitiva potrà essere data però unicamente con i dati annuali di tutti gli incidenti, anche quelli senza feriti.

Come Direttore del Dipartimento delle istituzioni posso unicamente aggiungere che mi auguro che la riduzione del numero dei feriti gravi e leggeri sia la testimonianza di un miglioramento del comportamento dell’utente “medio” della strada. Una maggiore attenzione all’aspetto della sicurezza e un diffuso maggior rispetto delle norme potrebbe in effetti spiegare questo trend “positivo”.

Quale strategia adotta il Ticino per continuare a migliorare i dati relativi alla sicurezza stradale?

In questi anni Cantoni e Confederazione hanno agito su più fronti contemporaneamente per promuovere la sicurezza stradale. Gli assi di intervento possono essere riassunti come segue: ina-

sprimento delle norme a livello federale (abbassamento del limite alcolemico, tolleranza zero per le droghe, allungamento dei periodi di recidiva, sanzioni più severe, ecc.), miglioramento del sistema di formazione per i nuovi conducenti e introduzione della “patente in due fasi”, azioni di promozione e sensibilizzazione, miglioramento della logistica stradale e della segnaletica, controlli di Polizia.

Per ciò che concerne il Cantone Ticino, alcuni di questi assi di intervento hanno assunto caratteristiche particolari. A livello di prevenzione, dal 2002 il Dipartimento delle istituzioni ha strutturato meglio il suo impegno, con la creazione del programma “Strade più sicure” (www.ti.ch/strade-sicure); in questo contesto, si è ampliata molto la collaborazione interna all’Amministrazione cantonale, così come con numerosi partner esterni (Polizie comunali, TCS, ACS, upi, Comuni, Gruppo per la moderazione del traffico, ecc.). A livello di formazione, è in fase di avvio un lavoro di riflessione sul sistema d’esame, collaborando con gli altri Cantoni e – per ciò che ci concerne – anche con l’Associazione Maestri Conducenti. A livello di controlli di Polizia, si è lanciata due anni fa una fase di prova per i radar fissi; più recentemente, si è proceduto ad una riorganizzazione del Reparto del Traffico della Polizia cantonale, trasformandolo maggiormente in un settore specialistico, dedicato a controlli mirati e pianificati.

Come ben si può immaginare, nessuna di queste misure prese in modo a sé stante è in grado di ridurre drasticamente il grado di pericolosità delle nostre strade; nel loro insieme però formano una coerente politica volta a creare una cultura della mobilità improntata alla sicurezza. I trend statistici di questi anni, con la forte riduzione degli incidenti e delle vittime, dimostra che questo impegno dà i suoi frutti.

Lo Stato deve agire solo sul fronte della prevenzione o deve poter contare anche sulla società?

La prevenzione non è un’esclusiva dello Stato. Per fortuna da anni molte associazioni e enti privati si occupano attivamente di promuovere una cultura della mobilità più sicura e garante della vita. Tra gli enti privati “storici” vanno chiaramente citati TCS e ACS, che svolgono annualmente un importante lavoro in questo ambito; con essi collaboriamo regolarmente.

Non sono però gli unici privati interessati e attivi sul fronte della sicurezza. In questi anni, grazie a “Strade più sicure” abbiamo positivamente testato la collaborazione con numerosi enti (anche pubblici) e associazioni che si sono dedicate – più o meno intensamente – al tema della sicurezza stradale. Credo di poter dire che l’interesse per questa problematica e la voglia di concretizzare progetti innovativi sia cresciuta nel recente passato; questo è il primo segnale che un cambiamento culturale a favore della sicurezza sta già avvenendo.

Non da ultimo, un grande ruolo lo possono giocare i media – in questo caso ringrazio la rivista “Dati – statistiche e società” per questo spazio – dedicando la giusta attenzione al tema, promuovendo messaggi positivi e contribuendo dunque a rafforzare lo sforzo dell’Autorità e di molti enti e associazioni a favore della sicurezza.

Va da sé che anche le famiglie e la scuola devono fare la loro parte sul fronte educativo.